

CENTRO SCAVI DI TORINO
PER IL MEDIO ORIENTE E L'ASIA

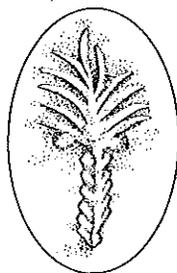
ESTRATTO DA

MESOPOTAMIA

XXIII

1988

*a cura del Dipartimento di Scienze Antropologiche,
Archeologiche e Storico-Territoriali
dell'Università di Torino*



CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

TRE NOTE DI EPIGRAFIA HATRENA

1 - L'iscrizione di *ḥp'yzu* 2 - Considerazioni sul testo legale contenuto nell'iscrizione n. 344. 3 - Le forme verbali di grado *Etpe^{el}* nelle iscrizioni di Hatra.

1 - *L'iscrizione di ḥp'yzu*

Ad Hatra, durante la campagna autunnale di scavo 1987, diretta dalla Prof. Roberta Venco Ricciardi, è stato portato alla luce un monumento marmoreo di indubbio interesse artistico e storico-religioso di cui si veda nel rapporto preliminare di scavo pubblicato in questo stesso numero di *Mesopotamia*. Tale monumento reca un'iscrizione di tre linee incisa su quanto resta della superficie anteriore del piedistallo di una scultura ad alto rilievo ricavata dallo stesso masso di alabastro gessoso. Da questo piedistallo si sono staccati due frammenti iscritti che è stato possibile ricongiungere alla parte rimasta intatta. È difficile arguire in base al testo che si è conservato quanto fosse lungo lo specchio epigrafico originario. Quest'ultimo, che è alto 8,5 cm., è stato spaziato in modo da prevedere solo due linee di scrittura, sennonché il lapicida si è visto costretto ad aggiungervi una terza linea, composta da una sola parola (Fig. 30).

La statua che sovrasta l'iscrizione raffigura una giovane divinità maschile con una folta chioma riccioluta e con due piccole corna che spuntano sulla fronte al di sotto di una benda o diadema. Poiché questi tratti caratteristici e le fattezze del volto corrispondono a quelli della divinità rappresentata sul rilievo dell'iscrizione n. 289, dovrebbe trattarsi della raffigurazione del dio Barmārēn, il terzo componente della triade divina di Hatra.

Della sottile lastra marmorea che costituiva lo sfondo dell'alto rilievo sembra che si sia conservato solo un frammento iscritto della parte terminale superiore che sovrastava la testa del dio. Su di esso sono rappresentati in basso rilievo due dei raggi fusiformi che costituivano l'aureola della divinità. Il contorno dell'aureola era poligonale con lati leggermente concavi (Fig. 31).

Su un pilastro solidale con il piedistallo e posto a destra della statua compare il rilievo di uno stendardo culminante con una piccola aquila frontale con le ali raccolte. A filo del bordo superiore del pilastro e quasi a contatto con la testa dell'aquila è incisa la data in cifre aramaiche (VCXII = 200-201 d.C.), seguita

dall'antroponimo *gdy'* [*br*] (cf. n. 71 e 230:2) il cui patronimico sembra essere il nome *mbrdt* scritto alla stessa altezza sul frammento di lastra con parte del rilievo dell'aureola. Si tratterebbe del nome dello scultore (Fig. 32).

L'iscrizione è stata decifrata in tutte le sue parti dal Dr. Wāthiq I. aṣ-Ṣāliḥī in occasione di una sua breve visita allo scavo nel 1987. La lettura e la traduzione che qui seguono divergono solo in minimi dettagli da quelle proposte dal collega iracheno, a cui va il mio sincero ringraziamento.

Testo:

- 1) *ḥp'yzw k[mr]' 'cbyd dk[t' ...*
- 2) *cl ḥy' cbsmy' mlk' [...*
- 3) *n]sr'*

Al di sopra dell'aureola, a destra: *mbrdt*.

Traduzione:

- 1) «*ḥp'yzw* il sa[cerdot]e ha fatto fare la se[de] ...
- 2) per la vita di *cbsmy'* il re [...
- 3) A]quila».

Al di sopra dell'aureola, a destra: «Mitridate».

Analisi:

L'altezza media delle lettere è di 1,3 cm.; la forma che in questa iscrizione assumono le lettere *ḥ* (linea spezzata di quattro tratti a mo' di M anziché di tre tratti a mo' di N), *z* (linea spezzata con vertice in alto e due tratti: uno verticale e l'altro obliquo a destra; anziché semplice tratto verticale), *w* (linea spezzata con vertice in alto e due tratti: uno verticale e l'altro, più breve, obliquo a sinistra con un angolo di pochi gradi; anziché tratto verticale leggermente lunato con gobba verso destra) e *c* (due delle tre *cayn* attestate sono lunate anziché ad angolo acuto) è del tutto inconsueta nell'epigrafia hatrena. La lettera *y* ha sempre la forma che di norma ad Hatra caratterizza la *waw*. Tutti questi tratti paleografici, salvo la *cayn* lunata e la *waw* a forma di arpione, trovano corrispondenza sistematica, anche se non del tutto puntuale, in altre varianti della scrittura aramaica della Mesopotamia settentrionale, come nelle iscrizioni di ^cAbra aṣ-Ṣaghira, Hassan-Kef, Garni e Armazi (cf. Naveh 1982:142).

L. 1:

hp'yzw: nome di persona attestato, ma con differente grafia, nelle iscrizioni n. 59 (*hp'[zyl]*), n. 121 e 126 (*hp'zy*), n. 118 (*hpz'y*) e n. 344 (*hpyzy*). Probabilmente si tratta dello stesso antropónimo che in numerose iscrizioni siriane antiche da Sumatar Harabesi, Edessa e Dura Europos viene scritto *hpsy* (cf. Vattioni 1973:290, 333). Le iscrizioni di Hatra n. 118 e 121 ci informano che una persona così chiamata era figlio di un certo *rxhw* che secondo l'iscrizione n. 117, a patto che si tratti dello stesso individuo, risulta essere a sua volta figlio di un *nšr'* e padre di un *ḡ*. Sappiamo inoltre dall'iscrizione n. 126 che un *hp'zy* ha generato un *ḥbdsm'y*. Il personaggio chiamato *hpyzy* nell'iscrizione n. 344:2 doveva godere di un altissimo prestigio e rivestire una carica assai importante se per sua iniziativa il Consiglio degli Anziani della città ha emesso il bando che verrà discusso in questa sede al § 2.

k[mr]': in corrispondenza con il piede sinistro della statua manca una parte dello specchio epigrafico della larghezza di due lettere. A destra di questa lacuna è visibile il lungo tratto verticale di una *kaf*, mentre sulla sinistra si sono conservati solo due tratti (quello orizzontale e quello obliquo uniti insieme) di una *alef*. Integro pertanto le lettere *mr* per ottenere *kmr'* [**kumrā*] «sacerdote», qualifica che ricorre in una decina di iscrizioni di Hatra.

ḥbyd: è la prima attestazione ad Hatra di una forma verbale di grado *Af^cel* (perfetto, 3.p.s.m. «fece fare» [**a^cbed*]) della radice *ḥbd* «fare» che di norma ad Hatra viene impiegata al grado *Pe^cāl*. La *mater lectionis y* indica, come spesso avviene nelle iscrizioni di Hatra, la presenza di una vocale *e* breve.

Le forme *Af^cel* finora note sono relative alle radici *'tV*, *ḥym*, *kVn* e *qVm*, per es.: n. 243:1 *'yty* «ha portato», n. 245:2 *'ḥym* «ha offerto», n. 6:1 *'kyn* «ha eretto» e n. 20:2 *'qym* «ha eretto». Un caso a parte è rappresentato dalla forma *'rgmyt* che compare nell'iscrizione n. 281:12. Molto probabilmente essa è da ascrivere al grado *Etpe^cel* (si veda la discussione in questa sede al § 3).

dk[t']: «sede» [**duktā*]. Probabilmente questo sostantivo femminile era seguito dal pronome dimostrativo *hd'* e da una specificazione circa la destinazione del monumento in parola: «(fece fare) questa sede per...», cf. n. 282. Il significato di *dk[t']* (cf. n. 7:1, 254, 282, 284:1; scritto *dwkt'* in 259:1) è però ancora lungi dall'essere stabilito con sicurezza. Di per sé la parola significa genericamente «luogo, posto; sede» (cf. *Lex.Syr.* 152), ma l'ubicazione stessa delle iscrizioni in cui compare *dk[t']* costituisce un buon motivo per ritenere che il termine avesse una connotazione sacrale (cf. Ingholt citato da Downey 1966:98 n. 11). Per questa ragione penso che sia da respingere il significato profano di «boutique» (cf. arabo *dukkān*) che Aggoula (1975:183-184) gli attribuisce. Nel nostro caso, comunque, *dk[t']* sembra riferirsi all'insieme del monumento recentemente

portato alla luce.

Può darsi che un indizio circa le funzioni religiose che si svolgevano in relazione a una *dkl'* sia contenuto nell'iscrizione n. 282 che è incisa su due blocchi di una parete esterna di uno degli *iwān* inseriti nel muro settentrionale del peribolo della grande area sacra (cf. Safar 1971:5). Il testo è intatto e completo; ma così come è scritto sembra restituire un messaggio incompiuto: *hd' dkl' wlpħr' dy brmryn* «Questa sede e al simposio di Barmārēn». Safar (1971:5; 1974:416) traduce dubitativamente «Questo è il luogo (delle elemosine) di Barmārēn e il posto dei suoi banchetti». Un'interpretazione di questo genere presuppone la cancellazione della preposizione *l-* inclusa in *wlpħr'*. A loro volta Aggoula (1975:183) e Vattioni (1981:91) hanno creduto di risolvere il problema integrando prima di *hd'* un'altra preposizione *l-* «a; per» (*lhd' dkl' wlpħr' dy brmryn*), sicché ne risulta una frase incompleta contenente un doppio complemento di destinazione, privo di predicato e di soggetto: «...pour cet emplacement et pour le restaurant de Barmārēn» secondo Aggoula, e «Per questo posto e per l'assemblea di Br-mryn» secondo Vattioni. Io sono del parere che per recuperare un senso compiuto sia necessario ipotizzare che il lapicida abbia scritto erroneamente una *waw* al posto di una *ʿayn* (ma, d'altra parte, l'iscrizione di *ħp'yzw* ci insegna che le *ʿayn* potevano anche assumere una forma lunata con gobba a destra, proprio come delle normali *waw*) e che quindi il testo avrebbe dovuto essere *hd' dkl' ʿl pħr' dy brmryn*, ossia «Questa è la sede per il simposio (*Lex.Syr.* 563: *puħrā* «convivium») di Barmārēn». Il significato oltremodo profano di «restaurant (taverne)» attribuito da Aggoula (1975: 183-184) a *pħr'* mi sembra assolutamente fuori luogo. Si può dedurre quindi che il termine *dkl'* designasse il luogo dove periodicamente si riunivano parenti e amici per onorare la memoria di un determinato defunto (nelle iscrizioni n. 7, 254 e 284 la parola *dkl'* viene specificata da un nome di persona) e per affidarlo alla protezione di una data divinità, per esempio Barmārēn. Il simposio poteva aver luogo sia in prossimità della parete esterna di un tempio (cf. n. 254 e 282), sia all'interno di un tempio, come indicano le iscrizioni n. 283 e 284 che sono state incise su lastre di pavimentazione, sia infine di fronte alla statua di Barmārēn fatta erigere da *ħp'yzw* nell'anno 512 dell'era seleucide.

L. 2:

ʿbsmy': nome di persona (cf. n. 213, 333 e 341:1), variante di *ʿbdsmy'*, nome molto frequente ad Hatra. Il re *ʿb(d)smy'*, di cui parlano anche le iscrizioni n. 28, 36, 79, 195, 203, 223, 229, 277, 287, 290, 333, 341, 367, 368, 369, 374 e 375, fu figlio del re Sanatruq I e padre del re Sanatruq II (cf. Ibrahim 1986:315). Visse tra il II e il III secolo d.C.

L. 3:

n]šr': «l'Aquila», appellativo del dio Mārēn (cf. n. 74:4, 79:9, 88:2, 155:2, 232:e:1 e 341:2) che ad Hatra viene appunto simboleggiato da un'aquila. Secondo Aggoula (1983-84:36-37) si tratta di una divinità a sé stante.

Al di sopra dell'aureola, a destra:

mbrdt: «Mitridate», nome di persona finora attestato ad Hatra solo nell'iscrizione n. 230:2. Sembra costituire il patronimico dello scultore del monumento marmoreo, il cui nome è stato inciso alla stessa altezza sotto il bordo superiore di esso subito dopo la data: *VCXII gdy' [br] mbrdt*. Oltre a *gd'y'* (cf. n. 71 e 230:2), sono attestati ad Hatra anche i nomi *gdy* (n. 107:2) e *gd'* (n. 240:1 e 246:1).

2 - Considerazioni sul testo legale contenuto nell'iscrizione n. 344.

L'iscrizione n. 344 (= Ibr. II) presenta un testo legale che è stato inciso su una lastra di calcare addossata sul lato sinistro in basso della cosiddetta «nicchia dell'aquila». Questa a sua volta è situata sulla parete sinistra (per chi entra) del vano della porta orientale di Hatra (si veda la fotografia di Ibrahim 1982:121 e la riproduzione del testo in Ibrahim 1982:125 e 1986:474). All'interno della stessa nicchia è posta su un basamento di pietra una lastra di marmo con uno specchio epigrafico sormontato dalla raffigurazione di una grossa aquila vista di profilo e rivolta a destra, da cui la nicchia trae il nome. Si tratta dell'iscrizione n. 343 (= Ibr. I), datata all'anno 463 e.S. (= 151 d.C.), che costituisce una copia leggermente abbreviata dell'iscrizione n. 336, anch'essa sormontata dal rilievo di un'aquila e posta in una nicchia simile nel vano della porta settentrionale della città (cf. Vattioni 1981:102; Ibrahim 1982:122-123 e 1986:195-196). Anche l'iscrizione n. 343 contiene un testo legale.

Testo dell'iscrizione n. 344:

- | | |
|--|---|
| 1) <i>bmlt šmšhrylt</i> | 7) <i>mntlt dy nsybw 'gr</i> |
| 2) <i>whpyzy qššw h[ry']</i> | 8) <i>b < y > dyhwn mn byt 'lh'</i> |
| 3) <i>klhwn bkyn psqw [dy]</i> | 9) <i>w'yn lzby < n > mnhwn kp'</i> |
| 4) <i>šlhy 'nš dlzbyn lkp[']</i> | 10) <i>'w kšr' 'w gš'</i> |
| 5) <i>wlkšr' wlgs' wlgs' mn hd</i> | 11) <i>'w gš' 'lgr mnhwn</i> |
| 6) <i>°gl' dy byt 'lh'</i> | 12) <i>°gl' lmwt mwł' < dy ></i> |
| | 13) <i>'lh'</i> |

×

L'iscrizione n. 344, oltre che da Ibrahim (1982:124-125 e 1986:196-197), è stata studiata da Segal (1982:111-114 e 1986:74) e da Aggoula (1983-84:32-34 e 1987:93-94), di cui riportiamo le traduzioni qui di seguito.

Traduzione di Segal (1986:74):

(1) «By order of ŠMŠHRY[T'] (2) and ḤPYZW *qašš(i)š(e)* and the Hat[rans,] (3) all of them, thus they decreed: (4) a common person who shall carry a stone (5) and straw and mortar from the boundary of (6) the circuit of the house of the god, (7) because they are taken (for) wages (8) outside them from the house of the god — or if he shall carry from them a stone (10) or straw or mortar (11) or mortar for wages from them (12) quickly he shall die the death of (13) the god».

Traduzione di Aggoula (1987:94):

(1) «Par ordre de [š]mšhrt [l'Économe] (2) et ḥpyzy, le symposiarque et les Hatréens, (3) tous, ont décidé ainsi (il a été ainsi décidé): (4) il est interdit à quiconque de vendre des pierres (5) et des cailloux et du mortier d'une (6) aire de broyage appartenant au temple (maison du dieu) (7) parce qu'a été prélevé le prix (8) de leur broyage sur le (trésor du) temple (maison de dieu), (9) et s'il en vend des pierres, (10) ou des cailloux ou du mortier, (11) ou du mortier ou en loue (12) un rouleau compresseur, qu'il meure de la mort de (imposée par (13) le) dieu (= la peine ordinaire)».

In confronto all'interpretazione che Segal dà dell'iscrizione in parola (che è praticamente identica a quella che ne ha dato Ibrahim 1986:196), l'interpretazione di Aggoula ha il merito non indifferente di presentare un discorso comprensibile e lineare: per iniziativa di due alti magistrati o esponenti religiosi, il senato di Hatra decide di comminare la pena capitale contro chiunque sottraesse e rivendesse dei beni del tempio costituiti dalle pietre squadrate, dai ciotoli frantumati e dalla calce prodotta in una determinata area cittadina, materiali che con ogni probabilità erano destinati alla costruzione dei templi. La stessa sanzione è prevista per chi desse in affitto a terzi senza autorizzazione un mezzo di produzione appartenente al tempio quale era il rullo compressore per la frantumazione delle pietre e del gesso. Secondo questa interpretazione i destinatari del bando erano evidentemente gli operai addetti ai lavori di produzione di materiale edilizio. Stupisce però che nei riguardi di una categoria di dipendenti così facile da controllare in quanto operava entro la cinta della città si sia sentito il bisogno e l'urgenza di emanare un editto di tale fatta, quando sarebbe stato sufficiente aumentare il servizio di sorveglianza.

Alla luce di questa considerazione, ma soprattutto tenendo conto del fatto che alcune parole-chiave del testo e buona parte delle forme verbali sono passibili di una interpretazione differente da quella proposta da Aggoula, ritengo utile presentare una traduzione alternativa dell'iscrizione n. 334:

(1) «Per iniziativa di *šmšhry* [t] (2) e di *hpyzy*, deliberarono gli Hat[reni] (3) tutti, così decretarono [:] (4) Esecrazione di chiunque comperi le pietr[e] (5) e le travi e il gesso da un (6) carrettiere del tempio (7) poiché (i carrettieri templari) hanno (già) ricevuto la paga (8) nelle loro mani dal tempio (9) e se comprerà da loro pietre (10) o travi o gesso (11) o [gesso] noleggerà da loro (12) carri, muoia della morte < degli > (13) dei».

Vocalizzazione approssimativa:

- | | |
|--|---|
| (1) <i>bā-millat šmšhry[t]</i> | (2) <i>wā-hpyzy qaššešū ha[rayē]</i> |
| (3) <i>kulhōn, hāken pāsaqū [dā-]</i> | (4) <i>šulhāy 'ānāš dā-lezben lā-kēp[ē]</i> |
| (5) <i>wā-l-k(ā)šūrē wā-l-gaššā men had</i> | (6) <i>ʿaggāla dā-bēt 'alāhē</i> |
| (7) <i>mentōlāt da-nsebū 'āgar</i> | (8) <i>b-īdayhōn men bēt 'alāhē</i> |
| (9) <i>wā-'en lezbe < n > menhōn kēpē</i> | (10) <i>'aw k(ā)šūrē 'aw gaššā</i> |
| (11) <i>'aw gaššā lā'aggar menhōn</i> | (12) <i>ʿāglātā, lemūt, mawtā < dā- ></i> |
| (13) <i>'alāhē.</i> | |

L. 1:

bmlt: *b-mlt* «secondo la parola di; per iniziativa di» (cf. n. 336:2 e 343:1 *b-mlk' dy* «per il consiglio di»), sostantivo femminile allo stato costruito; prima attestazione ad Hatra di *mlt'* «parola; causa».

šmšhry[t]: nome di persona, cf. n. 10:a2, b2, d2; 94 e 119, e *šmš[h]rti?* n. 10:a3. Aggoula (1983-84:32 e 1987:93) integra il titolo *rbyt'* «l'Économe» sulla base dell'iscrizione n. 94, ma non mi sembra che la parte mancante dello specchio epigrafico potesse contenere le cinque lettere del titolo in questione più la lettera finale *-t* del nome proprio.

L. 2:

hpyzy: nome di persona, cf. n. 59 *hp'[zy]*, n. 121 e 126 *hp'zy*, n. 118 *hpz'y* e n. 334:2 *hp'yzw*. Ritengo che corrisponda all'antroponimo siriano antico *hpsy*, cf. Vattioni 1973:290, 333.

qššw: Ibrahim (1982:124 e 1986:197) e Segal (1986:74) analizzano il segmento *qšš* come il plurale di un titolo designante «l'Anziano, il Membro del Senato» e riferito ai due nomi di persona che precedono. La grafia corretta avrebbe dovuto essere *qšyš'*, cf. n. 336:4 [**qaššišē*]. Secondo Aggoula (1983-84:32) *qššw* starebbe per *qšyšw* «le Président», titolo terminante in *-w* in virtù «du *tafḥim* du timbre a en finale comme c'est le cas d'une série de noms communs nabatéens». Il seguito lo stesso studioso (1987:93-94) ha preferito separare la *-w* e considerarla una congiunzione coordinativa: *qšš* («le symposiarque», in luogo di *qšyš'*) *w-* («et») *ḥṭ[ry']* «les Hatréens»). Adottando questa soluzione Aggoula è costretto a far dipendere anche *ḥṭ[ry']* da *b-mlt*, facendo intendere che il bando è stato emanato non solo per iniziativa dei due personaggi citati, ma anche di tutti i cittadini di Hatra. A questo punto non ha più senso tradurre *b-mlt* con «par ordre de» perché nessuna assemblea («les Hatréens, tous») ordina a se stessa di decidere qualcosa. Preferisco pertanto seguire l'ipotesi ventilata da Segal (1982:113) secondo cui *qššw* potrebbe rappresentare la 3.p.pl.m. di un perfetto di grado *Pa^cel*: [**qaššešū*]. Ma quale significato attribuirgli? In siriano il *Pa^cel* della radice *qšš* è attestato in tre accezioni: 1) «dichiarare come più anziano», 2) «ordinare di procedere» e 3) «far invecchiare» (cf. *Lex.Syr.* 702). Nessuna delle tre si addice però al contesto. Per questa ragione propongo, sia pure a titolo di prova, di assegnare al *Pa^cel* di *qšš* il significato aggiuntivo di «deliberare in assemblea», detto dei *qaššišē* «Anziani» che costituivano il senato della città. Si tratterebbe di un termine specifico del Consiglio degli Anziani, distinto dall'*Eṭpe^cel* della radice *šbV* «accordarsi» che sembra riferirsi all'Assemblea Generale, a cui, secondo l'iscrizione n. 336 (= n. 343), potevano partecipare sia il popolo minuto (*drdq'*), sia i nomadi (*ʿrby'*), sia i meteci. È opportuno rilevare che nell'articolazione interna del testo il segmento *qššw* occupa la stessa posizione di *'šṭbw* «si accordarono» [**'ešṭabū*] in n. 336:2 e 343:2. In altre parole, prima vengono nominati coloro che hanno indetto l'assemblea (*'lb'* in n. 336 e 343, e *šmšḥryt* e *ḥpyzy* in n. 344), poi compare il verbo al plurale (*'šṭbw* e rispettivamente *qššw*) seguito dal soggetto al plurale (un lungo elenco di nomi propri e comuni e di designazioni di altro genere in n. 336 e 343, *ḥṭry' kḥwun* in n. 344); infine viene la frase *w-ḥkyn psqw dy* in n. 336 e 343, e *ḥkyn psqw [dy]* in n. 344. Si noti che in n. 344 quest'ultima frase non viene esplicitamente coordinata mediante la congiunzione *w-*.

ḥṭ[ry']: «gli Hatreni», cf. 336:3 e 343:3 *ḥṭry'*. La specificazione che segue, *kḥwun* «tutti», si riferisce, secondo l'ipotesi esposta più sopra, non a tutta la popolazione della città, ma solo al complesso dei membri del senato, i quali avrebbero deliberato all'«unanimità».

L. 3:

hkyn: «così» [**bāken*] come *hdyn* «questo» [**bāden*] in n. 53:2. *hkyn* compare anche in n. 336:7, 342:1 e 343:3; cf. siriano *bākan*.

psqw [*dy*]: «decisero:», cf. n. 336:7 *psqw dy*, n. 343:4-5 *psq[w] dy* e n. 342 *hkyn psqw* (:1) ...*dy* (:4). Aggoula (1987:94) assegna a questa 3.p.pl.m. del perfetto un valore impersonale: «il a été décidé:».

L. 4:

šlby: «esecrazione (nei riguardi) di» [**šulhāy*], stato costruito del *nomen actionis* del verbo di grado *Šaf^cel šlby* [*šalbi*] che in siriano significa «soffiare su qualche oggetto» (cf. *Lex.Syr.* 780, *Thes.Syr.* 1894-1895) con riferimento alla pratica magica a cui si fa cenno nel Corano (113:4) di mormorare formule di scongiuro, di esorcismo o di incantesimo soffiando sui nodi di una corda, cf. Wellhausen 1897:159-167. Presumo quindi che il termine **šulhāyā* abbia acquisito ad Hatra il significato di «pubblica esecrazione». La vocale breve *u* della prima sillaba non viene indicata dalla *mater lectionis w* come in *kmr'* [**kumrā*] «sacerdote» e in *dk't'* [**duktā*] «luogo, sede». Segal (1982:113) non riconosce in *šlby* una forma nominale del verbo *šlby* che pur cita; egli preferisce tradurlo assieme al successivo *'nš* come «common people». Ibrahim (1986:197) riporta il parere di S. Brock secondo cui *šlby* potrebbe rappresentare un gentilizio. Aggoula (1983-84:33) ritiene invece che si tratti della forma assoluta del participio passivo (?) *šlby'* «prohibé, interdit» del verbo in questione («*envoûter, faire une incantation*»).

'nš: sostantivo allo stato assoluto con funzione di pronome di persona indefinita, cf. n. 74:7, 79:12 e 293:3. Il nesso *'nš d-* + verbo compare anche in n. 74:4.

lzbyn: 3.p.s.m. dell'imperfetto di grado *Pe^cal* della radice *zbn*: «compera» [**lezben*]. Ibrahim (1982:124 e 1986:196-197) e Segal (1982:113 e 1986:74) interpretano questa forma come un imperfetto energetico dalla radice *zby* attestata in arabo con il significato di «portare». Aggoula (1983-84:32-33 e 1987:94) la interpreta invece come un imperfetto *Pa^cel* della radice *zbn*: «vende» [**lezabben*]. Abbiamo qui un ulteriore esempio dell'uso della *mater lectionis y* per indicare la vocale breve *e*, cf. linea 3 *hkyn*, 7 *nsybw* e 9 *'yn*. I complementi oggetti determinati che seguono *lzbyn* sono introdotti dalla preposizione *l-* in funzione di *nota accusativi*, cf. n. 53:2 e 101:2.

L. 5:

ksr': sostantivo relativo a un materiale difficile da definire. Non ha nulla a che fare con il termine omografo *ksr'* (n. 13:3) e '*ksr'* (n. 98 e 104) che significa «lavandaio» (cf. Vattioni 1981:28). Ibrahim e Segal (1982:113) vi vedono l'equivalente di siriano *qešrē* «paglia» (*Lex.Syr.* 688) e adducono come ulteriore esempio dell'oscillazione tra *k* e *q* il nome del mese *kānūn* che nell'iscrizione di ^cAbra aš-Saghīra (cf. Vattioni 1981:107) è scritto *qmwn*. Secondo Aggoula (1983-84:33 e 1987:94, 105) si tratta invece della voce **ksārā*, non attestata in siriano, che avrebbe il significato collettivo di «frantumi, ciotoli», cf. arabo classico *kusār* «frammenti, frantumi, rottami».

Nonostante difficoltà di ordine fonetico (l'inconsueto passaggio *š* > *s*, forse con *s* come fase intermedia) e di natura ortografica (l'assenza della *mater lectionis w*), ritengo che si debba stabilire una qualche corrispondenza tra l'hatreno *ksr'* e il siriano *kāšūrā*, *kšūrā*, *kaššūrā* (*Lex.Syr.* 351, *TheS.Syr.* 1848), *gšūrā* (*Les.Syr.* 137) o *gāšūrā* (*TheS.Syr.* 796) «trave», voce derivata dall'accadico *gušūru* o *gašūru* «trave» che sembra a sua volta risalire al sumerico *gišur*, cf. *CAD V*:144. In ogni caso, né *qešrē* «paglia», né **ksārā* «frantumi», né infine *k(ā)šūrā* presentano un'esatta corrispondenza consonantica con il termine hatreno attestato in questa iscrizione. *ksr'* come *kp'* è al plurale.

gs': Tanto Ibrahim e Segal, quanto Aggoula traducono *gs'* come «calcina, malta (mortar; mortier)», cf. siriano *gaššā* «calce» (*Lex.Syr.* 129). Io preferisco il significato di «gesso» inteso come minerale grezzo, non ancora trattato, accezione che è più vicina a quella dell'etimo accadico *gaššu* (*CAD V*:54) «gesso», ma anche «calce per imbiancare; intonaco». Campioni di malta prelevati tra i mattoni e scaglie di intonaco staccatesi dalle pareti di edifici privati di Hatra sono risultati composti di gesso purissimo. Li ha esaminati il 13.04.1988 il Dr. G. Chiari dell'Istituto di Mineralogia, Petrografia e Geochimica dell'Università di Torino. È noto che nelle vicinanze di Hatra affiorano in più punti dal terreno delle stratificazioni di gesso (cf. Andrae 1912:6 e 11).

mn ḥd: «da un», così anche Aggoula (1983-84:33), mentre Ibrahim e Segal (1982:113-114) interpretano *ḥd* come «limite» sulla base di arabo *ḥadd*: «from the edge of; from the boundary of».

L. 6:

cg': Ibrahim (1982:124 e 1986:197) lo interpreta come «carro», cf. siriano *ḥāgaltā* (*Lex.Syr.* 510); Segal (1982:113) lo traduce «peribolo del santuario (circuit of the shrine)»; Aggoula infine (1983-84:34) lo considera come un nome

plurale con il significato di «rulli (rouleaux)». Io preferisco vedervi un nome di professione che però non è attestato né in siriano né in altre lingue semitiche, ossia **caggālā* «carrettiere».

L. 7:

mn̄lt dy: «poiché», prima attestazione ad Hatra di questa congiunzione, cf. siriano *meṭṭōlāt*, la forma che assume *meṭṭōl* «a causa di» con i pronomi personali suffissi. Per quanto riguarda la dissimilazione della consonante geminata mediante la *n* cf. *gnd'* «fortuna» (n. 58:2) rispetto a siriano *gaddā*, e *šnpyr* «bello» (n. 23:2) rispetto a sir. *šappir*.

nsybw: 3.p.pl.m. del perfetto attivo di grado *Pe^cal* della radice *nsb*: «presero, riceverono» [**nasebū*]. Ibrahim, Segal (1982:113) e Aggoula (1983-84:32 e 1987:94) traducono questa forma attiva, che ha per soggetto i carrettiere del tempio, come un perfetto passivo ossia [**nasībū*]: «they are taken (for wages); a été prélevé (le prix)». Circa l'impiego della *mater lectionis y* per indicare la vocale breve *e* cf. linea 3 *hkyn*, 4 e 9 *lzbyn* e 9 *'yn*. Nell'iscrizione n. 281:3,9 il verbo *nsb* sembra avere il senso di «sottrarre, rubare».

L. 8:

b < y > dyhwn: «nelle loro mani» [**b-īdayhōn*]. Ibrahim (1982:124 n. 49) accenna alla possibilità che il significato di questo segmento sia «nelle loro mani», in alternativa alla lettura *bryhwn* «fuori di essi». Segal ammette che il significato gli sfugge e traduce a titolo di prova «outside them». A sua volta Aggoula (1983-84:34) individua in *bdy* lo stato costruito del termine **bdy'* a cui attribuisce il significato di «frantumazione (broyage)»: «la loro frantumazione». Preferisco la soluzione proposta da Ibrahim; cf. siriano *īdā* (scritto *'yd'*) «mano» e *b-īdayhōn* (*b-'ydyhwn*) «nelle loro mani» (*Lex.Syr.* 295). Avremmo qui la prima attestazione del sostantivo «mano» ad Hatra.

L. 9:

'yn: «se» [**'en*], cf. n. 336:9 e 343:6,8 e siriano *'en*.

lzby < n >: vedasi *lzbyn* alla linea 4. Ibrahim e Segal (1982:114) leggono *lzby*, 3.p.s.m. dell'imperfetto dalla radice *zby* «portare» attestata in arabo. Aggoula (1983-84:32) ritiene invece che la terza radicale *n* del verbo *zbn* sia stata tralasciata dal lapicida (per effetto della successiva nasale *m* di *mn?*) e che la

forma sia di grado *Pa^cel*: «vende». Come alla linea 4 io preferisco vedervi una forma di grado *Pe^cal*: «compera».

L. 11:

'*w gš*': si tratta molto probabilmente della dittografia della sequenza immediatamente precedente '*w gš*'. Ritengo tuttavia che solo *gš*' sia di troppo e che la congiunzione '*w* assolva la funzione di introdurre la protasi alternativa seguente.

'*lgr mnhwn*': metatesi grafica in luogo di '*l'gr mnhwn*'.

Ibrahim (1986:196-197) e Segal (1982:114) interpretano il segmento '*lgr*' come un errore del lapicida per '*l'gr*' e traducono, come alla linea 7, rispettivamente come «for a reward (to be derived) from them» e «for wages (?) from them». Al contrario Aggoula (1983-84:32, 4) separa l'*alef*' da *lgr* e integra una *waw* dopo l'*alef*' (< *w* > *lgr*) in modo da ricostituire la congiunzione disgiuntiva '*w* necessaria per introdurre la protasi alternativa. Lo studioso iracheno interpreta quindi il segmento *lgr* come la 3.p.s.m. dell'imperfetto dalla radice '*gr*' «prendere in affitto», cf. *lmr*, 3.p.s.m. dell'imperfetto di '*mr*' «dire» in n. 24:2, 53:3 e 101:2. A mio avviso è meglio leggere '*lgr*' come '*l'gr*' e considerare questa forma come la 3.p.s.m. dell'imperfetto *Pa^cel* di '*gr*', ossia [**la'aggar*] o [**la(')ggar*] «noleggerà», perché al grado *Pe^cal* avremmo probabilmente avuto '*gwr*' [**le'gōr*] o [**lēgōr*], cf. *lktwb* «scriverà» in n. 74:7.

L. 12:

cglr': «carri» [**cāglātā*]. Ibrahim e Segal traducono *cglr*' come un avverbio di modo, «rapidamente (quickly)», mentre Aggoula (1983-84:34) lo traduce «rullo (rouleau)», ossia come il singolare della forma da lui ritenuta plurale *cgl'* che compare alla linea 6.

L. 12-13:

lmwt mwt' < *dy* > '*lh*': Alla fine della linea 12 sembrerebbe che il lapicida si sia dimenticato di scrivere la *nota genitivi dy* che compare invece, sempre in dipendenza da *mwt'*, nelle iscrizioni n. 342:7-8,10 e 343:7-8. Per questa ragione Segal (1982-114) traduce «he shall die the death of the god». Aggoula in un primo tempo (1983-84:33-34) ha considerato '*lh*' come un vocativo («Ô Dieu...»); poi (1987:94) ha integrato *dy*. Io sono propenso a considerare '*lh*' come un plurale, soluzione a cui aveva già pensato Segal (1982:111) per quanto

riguarda l'iscrizione n. 343: «morirà della morte degli dei». Secondo Aggoula (1986:454) con l'espressione *mwł' dy 'lh'* si allude all'esecuzione di diritto comune.

Conclusione:

Secondo la nuova interpretazione dell'iscrizione n. 344 che è stata esposta qui sopra abbiamo a che fare con un testo legale che ci offre uno squarcio assai realistico della vita sociale di Hatra poco dopo la metà del II secolo d.C. L'iscrizione sembra infatti essere di non molto posteriore alle iscrizioni legali n. 336 e 343 che risalgono al mese di *knwn* 463 dell'era seleucide ossia al dicembre 151 - gennaio 152 d.C. È questa un'epoca cruciale per Hatra che, in seguito alla drastica politica di riassetto dell'impero partico operata da Vologese IV (148-193 d.C.) negli anni immediatamente successivi alla sua presa del potere, vide crescere la sua importanza e costituirsi con Sanatruq I come il centro di un nuovo regno vassallo ormai affrancato dalla tutela del vicino e potente regno dell'Adiabene (cf. Teixidor 1967-1968 e Aggoula 1986:373). Un illuminante documento della politica perseguita dal sovrano partico è costituito dall'iscrizione bilingue greco-partica del 151 d.C. che è stata rinvenuta a Seleucia nel 1984 (cf. Pennacchietti 1987).

In questo nuovo clima politico, l'attività edilizia deve aver ricevuto ad Hatra un forte impulso. Mentre fervevano i lavori di costruzione dei maggiori templi della città, l'amministrazione pubblica dovette affrontare il gravoso compito di procurare nel modo più efficiente ed economico possibile tutto il materiale edilizio non reperibile nelle immediate vicinanze di Hatra, in particolare massi di pietra calcarea da squadrare e scalpellare (*kp'*), blocchi di marmo per le statue e i rilievi, tronchi d'albero onde ricavare travi per i ponteggi e assi per la centinatura delle volte (*ksr'*), e frantumi di gesso per la produzione della malta e degli intonaci per le pareti interne (*gs'*).

All'uopo furono assunti alle dipendenze dell'amministrazione statale o templare (*mn byt 'lh'*) dei carrettieri (*cgl'*) che avevano il compito di trasportare su appositi carri (*cgl'*) sia il materiale minerale dai luoghi di estrazione, sia quello ligneo. Quest'ultimo, secondo una prassi in vigore anche ai giorni nostri, veniva flottato lungo il Tigri dalle regioni boschive delle pendici meridionali del massiccio almeno, per esempio dai *montes Gordyaei*.

Dal più vicino porto fluviale sul Tigri, forse l'attuale Qayyāra, dove giungeva il legname per l'edilizia nonché il marmo caricato su zattere, era necessario coprire la distanza di una settantina di chilometri, attraverso località come Khirbet Ġaddāla e as-Sa^cdiya (cf. Pennacchietti 1988). A circa tre chilometri prima di Hatra i carri da trasporto superavano l'avvallamento del Wādī Tharthār su un

ponte di pietra a tre luci di cui sono state rinvenute le tracce (cf. Andrae 1912:8-14).

Ovviamente, in questo periodo di alta congiuntura, non solo l'edilizia pubblica e templare, ma anche quella privata deve aver conosciuto un momento di intensa attività. Di conseguenza si sarà spesso verificato il caso di singoli cittadini, particolarmente intraprendenti e privi di scrupoli, che hanno approfittato illegalmente dei servizi predisposti per il trasporto dei materiali edilizi, al fine di procurarsi a prezzi convenienti ciò di cui avevano urgente bisogno per costruire le proprie abitazioni. A insaputa delle autorità, essi noleggiavano i carri di proprietà del tempio, sottraendoli così all'impiego a cui erano destinati. Altrimenti, se essi già disponevano di mezzi di trasporto, probabilmente attendevano lungo le piste lontano dalla città il ritorno dei convogli commissionati dal tempio e ne acquistavano parte del carico da carrettieri disonesti, ricavandone ciascuno il suo tornaconto.

Che questa pratica fraudatoria non abbia tardato a recar pregiudizio al regolare afflusso dei rifornimenti e a rallentare l'esecuzione delle opere di costruzione entro i termini previsti è facile immaginare. Per questa ragione i due massimi responsabili dei lavori pubblici della città, *šmšhryt* e *hpyzy*, sono corsi ai ripari facendo riunire il Consiglio degli Anziani affinché provvedesse con uno speciale decreto a porre fine una volta per tutte a quegli intralazzi. Così ai corruttori, colpevoli di abuso a scapito del tempio, è stata comminata, assieme a una solenne esecrazione, una pena capitale altrettanto solenne, quella «morte degli dei» di cui ci sfugge ancora la natura. Quanto alla sorte riservata ai corrotti dipendenti del tempio che davano a noleggio i carri o ne rivendevano il carico, neppure una parola.

3 - Le forme verbali di grado *Etpe^cel* nelle iscrizioni di Hatra.

Nel corpus delle iscrizioni aramaiche di Hatra una forma verbale di grado *Etpe^cel*, medio-passivo del grado *Pe^cal*, è immediatamente riconoscibile solo in *šbw* «si accordarono», 3.p.pl.m. del perfetto dalla radice *šbV*, che compare nelle iscrizioni parallele n. 336:3 e 343:2 (cf. Aggoula 1987:93).

In entrambe queste iscrizioni compaiono però due altre forme verbali, ma questa volta all'imperfetto, ossia *lqtyl* (n. 336:10 e 343:7) e *lrgym* (n. 343:9) che Segal (1982:110 e 1986:73) traduce rispettivamente «he shall be killed» e «he shall be stoned», precisando (1982:111) che si tratta di «imperfetti passivi». Aggoula (1987:92-93), che ha tradotto *lqtyl* «il sera passible de mort» e *lrgym* «il sera lapidé», non si esprime sulla loro natura.

Non mi è chiaro se con la definizione «imperfetti passivi» Segal abbia voluto riferirsi al grado *Etpe^cel* o al passivo interno detto *Pe^cil*, tipo arabo *fu^cila*, passivo di *fa^cala*. Come è noto, tale forma di passivo, per quanto riguarda la coniuga-

zione a prefissi, è attestata solo due volte nell'aramaico antico e una volta nell'aramaico d'impero; mentre, per quanto concerne la coniugazione a suffissi, il *Pe^cil* compare esclusivamente nell'aramaico biblico, per es.: Dan. 7:4 *mārītu* «furono strappate via (le ali)» (cf. Segert 1975:256, 266).

Il fatto che Segal (1982:113-114 e 1986:74; cf. anche Aggoula 1983-84:32 e 1987:94) abbia tradotto il perfetto *nsybw* dell'iscrizione n. 344:7 come un passivo interno (**nasībū* «they are taken») mi fa però supporre che lo studioso inglese abbia interpretato nello stesso modo, ossia come passivi interni, anche gli imperfetti *lq̄tyl* e *lrgym* di cui abbiamo testé parlato. È tuttavia altamente inverosimile che il dialetto aramaico di Hatra abbia conservato il *Pe^cil*, quando esso era già da tempo scomparso in tutti gli altri dialetti medio-aramaici; come è pure da escludere che *lq̄tyl* e *lrgym* riflettano la vocalizzazione in *a* della seconda consonante radicale che è tipica dell'imperfetto passivo interno. Non resta dunque altra via che analizzare queste due forme come degli imperfetti *Etpe^cel* e ammettere che nel dialetto di Hatra fosse operante una regola fonetica che assimilava il prefisso medio-passivo *et-* ad ogni consonante seguente, ad eccezione delle sibilanti, con le quali si verificava il fenomeno pansemítico della metatesi, cf. *'štbw* [**'ešṭabū* > **'ešṭabū*]. Pertanto le forme *lq̄tyl* e *lrgym* devono essere vocalizzate rispettivamente **leqqatēl* (< **letqatēl*) e **lerrāgem* (< **letrāgem*).

L'ipotesi circa l'esistenza di questa regola di assimilazione ha secondo me il vantaggio di rendere finalmente comprensibile una *crux interpretum* dell'epigrafia hatrena. Mi riferisco alle due linee finali dell'iscrizione n. 281, un altro testo legale. Queste recitano: (11) *ḥwy ḥlm' dy* (12) *'rgmyt mrgym* e costituiscono una sorta di apodosi di un periodo che inizia alla linea 8: (8) ... *wmn dy* (9) *lnsb ḥd mn grb'* (10) *blyn mn* < *'bd'* > *dy brmryn* «e chiunque prenderà uno di questi recipienti (?) dal < cantiere > di Barmārēn».

Ebbene, la totalità degli studiosi che si sono occupati di questa iscrizione hanno tradotto *ḥlm'* come «sogno»; solo Safar (1975:5 n. 9) ne ha proposto come alternativa il significato di «interprete dei sogni». Quanto a *'rgmyt*, Safar e Degen (1977:489) lo interpretano come la l.p.s. del perfetto *Af^cel* della radice *rgm*. Sennonché Degen, seguito dal Vattioni (181:90), vi riconosce il significato di «lapidare»: «io ho fatto lapidare». Safar invece gli attribuisce il significato di «maledire» e, collegando *'rgmyt* al precedente *dy*, che interpreta come un pronome relativo, traduce entrambi «colui che ho maledetto». Più originale è la lettura di Aggoula (1975:183, 1977:143 e 1983-84:36) che vi ha visto una forma avverbiale non attestata della radice *rgm* con *alef* protetico e con desinenza *-īt*. Forse perché gli ha attribuito un valore fraseologico, Aggoula non ha mai tradotto questo avverbio.

Per quanto riguarda infine la parola *mrgym* con cui termina il testo, esistono le più diverse opinioni. Safar (1971:5) vi vede un participio passivo che traduce «fu lapidato (*kāna marḡūman*)». Degen (1977:489) ritiene che rappresenti un

infinito «assoluto» o tautologico di grado *Af^cel* con funzione asseverativa. Aggoula al contrario (1975:183) interpreta *mrgym* come «la forme *f^cal* passive, équivalent au syriaque *mtrgm*» e lo traduce «il sera/il doit être/il soit lapidé». Si dovrebbe dedurre che lo studioso iracheno considera *mrgym* come un participio *Etpe^cel* in funzione predicativa.

Delle tre ipotesi di lettura della parola *'rgmyt* che ho segnalato or ora, la più convincente è senza dubbio quella proposta da Degen. Il significato «maledire» è infatti estraneo alla radice *rgm* in aramaico, mentre è tipico di *rgm* in arabo. Inoltre l'esistenza di un avverbio tipo *'rgmyt* è del tutto improbabile. Va detto però che anche la soluzione di considerare *'rgmyt* come un perfetto *Af^cel* («ho fatto lapidare») presenta alcune difficoltà:

- 1) dal contesto non si evince chi sia il soggetto che in prima persona ha fatto lapidare;
- 2) è per lo meno strano che la menzione del complemento oggetto, ossia della persona fatta lapidare, risulti del tutto assente;
- 3) sarebbe la prima volta che viene attestata in aramaico una forma verbale *Af^cel* della radice *rgm* «lapidare», per la quale sono impiegati solo i gradi *Pe^cal*, *Etpe^cel* e *Pa^cel* (cf. *Lex. Syr.* 712-713).

Ritengo che tutte e tre queste difficoltà possano essere superate se si postula che il dialetto aramaico di Hatra fosse caratterizzato dai due fenomeni seguenti:

- a) la regola dell'assimilazione del morfema *et-* del grado *Etpe^cel*, di cui si è già parlato più sopra;
- b) la coincidenza grafica, se non addirittura fonetica, del suffisso di l.p.s. del perfetto, scritto *-yt* [^{*}*-et*], con il suffisso di 2.p.s.m. della stessa coniugazione.

In siriano i due morfemi in questione, nel caso dei verbi di ultima radicale forte, sono ben differenziati, per es.: *'etraḡmet* «io sono stato lapidato» :: *'etraḡemt* «tu sei stato lapidato». Tuttavia, nel grado *Pe^cal* dei verbi stativi di ultima radicale debole e in tutti gli altri gradi dei verbi di questa categoria (stativi e no), la l.p.s. si differenzia dalla 2.p.s.m. solo grazie alla diversa realizzazione della consonante *-t*, per es.: *ḥadīt* «mi sono rallegrato» :: *ḥadīt* «ti sei rallegrato», *'etrāmīt* «mi sono impegnato» :: *'etrāmīt* «ti sei impegnato».

Ora, non è necessario ipotizzare che nell'aramaico di Hatra le desinenze *-īt* e *-īt* dei verbi di ultima radicale debole siano state estese anche ai verbi di ultima radicale forte, circostanza che non si è verificata in nessuna lingua semitica. È invece sufficiente considerare l'ipotesi che in questo dialetto aramaico sia avvenuto un fenomeno simile a quello che si riscontra nel vernacolo arabo dei mu-

sulmani di Bagdad, dove, a differenza di quello degli ebrei (cf. Mansour 1974:124, per es.: *ktábtu* «ho scritto» :: *ktabt* «hai scritto»), le forme della 1.p.s. e della 2.p.s.m. sono confluite in una forma unica, per es.: *kitebit* «io ho scritto» e «tu hai scritto» (cf. McCarthy-Raffouli 1964:48).

Ad Hatra probabilmente le due forme erano distinte solo in virtù della realizzazione fricativa o esplosiva della *-t* finale: 1.p.s. **'erraḡmet* «io sono stato lapidato» :: 2.p.s.m. **'erraḡmet* «tu sei stato lapidato».

Alla luce di questa nostra ipotesi, dunque, *'rgmyt* [**'erraḡmet* < **'etraḡmet*] significherebbe alla lettera «tu sei stato lapidato». Nell'economia del nostro testo essa avrebbe però assunto il valore di una *Wunschsatz* (cf. GVG II:29-30) in cui l'enunciazione dell'oggetto del desiderio (nella fattispecie la lapidazione del colpevole), riferita al tempo passato o meglio all'aspetto del compiuto, esprime la certezza che esso sarà comunque realizzato: «tu sarai lapidato!».

Come analizzare, a questo punto, *mrgym*? Ovviamente esso non può essere un infinito *Pe^cal*, **mergam*, a causa della *mater lectionis* *y*; né può essere un infinito *Af^cel*, **margem*, come ha proposto Degen, se interpretiamo *'rgmyt* come una forma *Etpe^cel*. Non resta quindi che considerarlo come un infinito tautologico *Etpe^cel*, **merraḡem* (cf. sir. *metraḡāmū*, Goldenberg 1971:49), se vogliamo ammettere che ad Hatra esso avrebbe assunto la stessa forma del participio dello stesso grado **merraḡem*. Il valore fraseologico dell'espressione *'rgmyt mrgym* sarebbe dunque: «tu sarai di certo lapidato» o «finirai per essere lapidato».

Ma, prima di concludere, penso sia necessario spendere qualche parola a proposito del sostantivo *ḥlm'* che compare alla linea 11: *ḥwy ḥlm' dy*. Come si è detto più sopra, la critica è concorde nel tradurre questo termine «sogno»: «il sogno ha mostrato che». Ritengo tuttavia, riprendendo un suggerimento di Safar (1971:5 n. 9), che il nostro testo faccia riferimento a qualcosa di più personalizzato, che accenni cioè a un interprete dei sogni o onirologo (cf. sir. *ḥallāmā* «somniaorum interpres», *Lex.Syr.* 234) che dipendeva dal tempio.

Una menzione di questa categoria di personale templare, Teixidor (1964:273), correggendo Caquot (1963:12-14), ha creduto di individuarla alla linea 6 dell'iscrizione di as-Sa^cdīya (cf. Vattioni 1981:106-107). Comunque siano le cose, è più verosimile che nella nostra iscrizione *ḥlm'* si riferisca ad un personaggio specifico anche se non nominato, piuttosto che ad un sogno avuto da non si sa chi. Per questa ragione propongo di tradurre le linee 8-12 dell'iscrizione n. 281 nel modo seguente: «...e chiunque prenderà uno di questi recipienti dal < cantiere > di Barmārēn, (ebbene sappia che) l'interprete dei sogni ha annunciato: «di certo tu sarai lapidato!».

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI
Università di Torino

NOTA

Sono venuto a conoscenza, dopo la composizione delle bozze dell'articolo, dello studio di Sh. Morag «Isoglosse e rapporti strutturali. Ricerca comparata di fenomeni linguistici in siriano, aramaico babilonese e mandaico», pubblicato in ebraico sulla rivista *Leshonenu*, 51 (1987), pp. 42-59. In questo articolo, a p. 52, viene messa in luce la caratteristica dell'aramaico giudaico babilonese, quale ci è stato tramandato dalla Masora yemenita, di assimilare costantemente alla prima radicale del verbo il prefisso medio-passivo *et-* dei gradi *Etp^ecel* ed *Etp^acal*. Tale fenomeno di assimilazione è d'altronde ben documentato, sia pure con delle restrizioni, anche in mandaico classico (cf. *GVG* I:530), mentre in mandaico moderno esso interessa ogni tipo di prima radicale salvo l'*alef* (cf. R. Macuch, *Handbook of Classic and Modern Mandaic*, Berlin 1965, pp. 4, 246, 267, 273, 276, 279 e 301). L'evidenza delle iscrizioni di Hatra n. 281:12 (*'rgmyt mrgym*), 336:10 e 343:7,9 (*lq^tyl, lrgym*) ci consente dunque di estendere anche al dialetto aramaico di questa città della Mesopotamia settentrionale l'isoglossa che accomuna l'aramaico giud. babilonese e il mandaico classico e moderno nel trattamento assimilatorio del prefisso *et-* dei gradi verbali *Etp^ecel* *Etp^acal*. Avremmo così un importante indizio circa gli stretti rapporti di affinità che intercorrevano tra i diversi dialetti aramaici della Mesopotamia irachena nei primi secoli d.C. In questa prospettiva la forma *mntlt* dell'iscrizione n. 344:7 (v. § 2) va messa in relazione con mandaico *amintulat-* (cf. Macuch, *op. cit.*, p. 236) e alle vocalizzazioni da me proposte nel § 3 per le forme hatrene *lq^tyl, lrgym, mrgym* e *'rgmyt* secondo il paradigma siriano devono essere preferite delle vocalizzazioni più aderenti ai paradigmi dell'aramaico giud. babilonese e del mandaico, ossia rispettivamente *leq^tel* (cf. mandaico classico *nig^til* «neca(bi)tur», Macuch, *op. cit.*, p. 273), *lergem*, *mergem* (cf. mandaico classico *mig^til* e moderno *meq^tel*, Macuch, *op. cit.*, p. 276) e *'ergemit*, da *'ergem* «sei stato lapidato», opposto a un ipotetico *'ergemit* «sono stato lapidato» (cf. aram. giud. bab. *q^talit* «ho ucciso», *GVG* I:573).

BIBLIOGRAFIA

- AGGOULA B., 1975 «RIH III», *Syria*, 52, 3-4, pp. 181-206.
 — 1977 «RIH V», *Semitica*, 27, pp. 123-143.
 — 1983-84 «RIH VII (Ibr. II et n.° 336)», *Aula Orientalis* (Barcelona), 1, 1-2, pp. 31-38.
 — 1986 «RIH XII», *Syria*, 63, pp. 353-374 + corrigenda a p. 454.
 — 1987 «RIH XI», *Syria*, 64, 1, pp. 91-106.
 ANDRAE W., 1912 *Hatra*, II. Teil, Einzelbeschreibung der Ruinen, Leipzig: J.C. Hinrichs.
 CAQUOT A., 1963 «Nouvelles inscriptions araméennes de Hatra (V)», *Syria*, 40, 1-2, pp. 1-16.
 DEGEN R., 1977 «A Note on the Law of Hatra», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 37, 4, pp. 486-490.
 DOWNEY S., 1966 «Cult Banks from Hatra», *Berytus*, 16, pp. 97-107 + tavola n. XXI.
 GOLDENBERG G., 1971 «Tautological Infinitive», *Israel Oriental Studies*, 1, pp. 36-85.
 IBRAHIM, JABIR KHALIL, 1982 «Nassân qânûniyân», *Sumer*, 38, 1-2, pp. 120-125 (parte araba).
 — 1986 *Pre-Islamic Settlement in Jazirah*, Baghdad: State Organization of Antiquities and Heritage.
 MANSOUR J., 1974 *The Judaeo-Arabic Dialect of Baghdad*, Book I, Haifa: The University of Haifa (in ebraico).

- McCARTHY R.J., RAFFOULI F., 1964 *Spoken Arabic of Baghdad*, Part One, Beirut: Librairie Orientale.
- NAVEH J., 1982 *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, Leiden: E.J. Brill.
- PENNACCHIETTI F.A., 1987 «L'iscrizione bilingue greco-partica dell'Eracle di Seleucia», *Mesopotamia*, 22, pp. 169-185 + 2 tavv.
- 1988 «Le iscrizioni aramaiche di Khirbet Ġaddāla (Iraq)», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* (in corso di stampa).
- SAFAR F., 1971 «Kitābāt al-Hadar», *Sumer*, 27, 1-2, pp. 3-14 + 9 tavv. (parte araba).
- SEGAL J.B., 1967 «A Syriac Seal Inscription», *Iraq*, 29, pp. 6-15 + tavola n. IV.
- 1982 «Aramaic Legal Texts from Hatra», *Journal of Jewish Studies*, 33, 1-2, pp. 109-115.
- 1986 «Arabs at Hatra and the Vicinity: Marginalia on New Aramaic Texts», *Journal of Semitic Studies*, 31, 1, pp. 57-80.
- SEGERT ST., 1975 *Altaramäische Grammatik*, Leipzig: VEB Verlag Enzyklopädie.
- TEIXIDOR J., 1964 «Notes Hatréennes», *Syria*, 41, pp. 273-279.
- 1967-1968 «The Kingdom of Adiabene and Hatra», *Berytus*, 17, pp. 1-11.
- VATTIONI F., 1973 «Le iscrizioni siriane antiche», *Augustinianum*, 13, pp. 279-338.
- 1981 *Le iscrizioni di Hatra*, Supplemento n. 28 agli Annali - vol. 41 (1981), fasc. 3, Napoli: Istituto Orientale di Napoli.
- WELLHAUSEN J., 1897 *Reste arabischen Heidentums*², Berlin: G. Reimer.

- CAD = *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, G, Chicago 1956.
- GVG = BROCKELMANN C., *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Berlin 1908-1913 (ristampa: Hildesheim 1961: G. Olms).
- Lex.Syr. = BROCKELMANN K., *Lexicon Syriacum*², Halle 1928 (ristampa: Hildesheim 1966: G. Olms).
- RIH = AGGOULA F., «Remarques sur les inscriptions hatréennes», serie di articoli apparsi su varie riviste.
- Thes.Syr. = PAYNE SMITH R. (a cura di), *Thesaurus Syriacus*, 2 voll., Oxonii 1879-1901.



Fig. 27. Bench on the East side of the courtyard.



Fig. 28. Winged Victory.

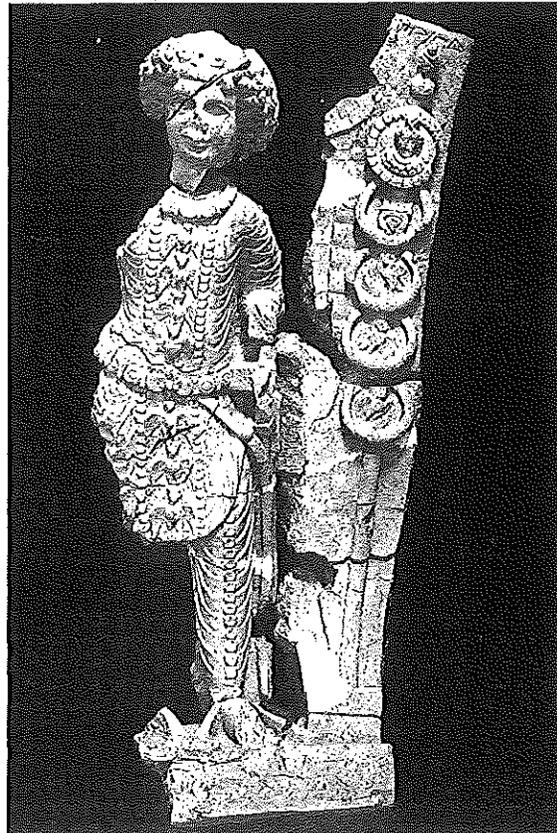


Fig. 29. Young god with standard (prior to complete restoration).

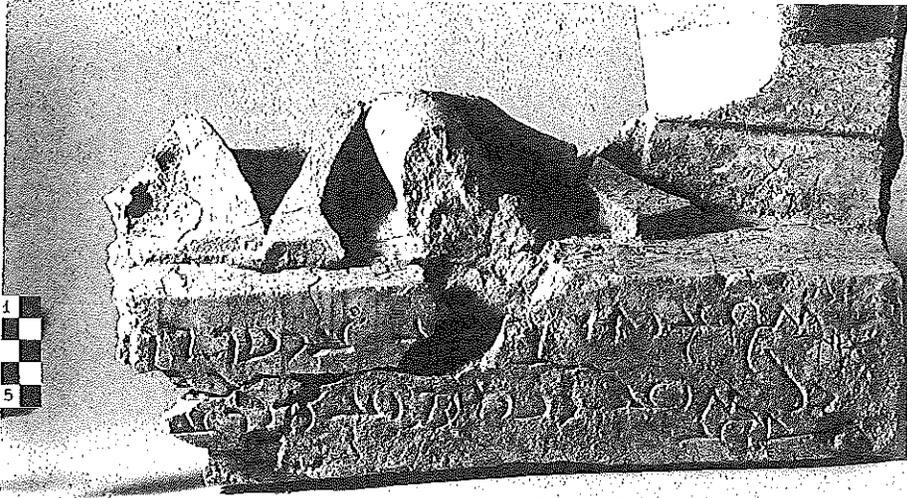


Fig. 30.

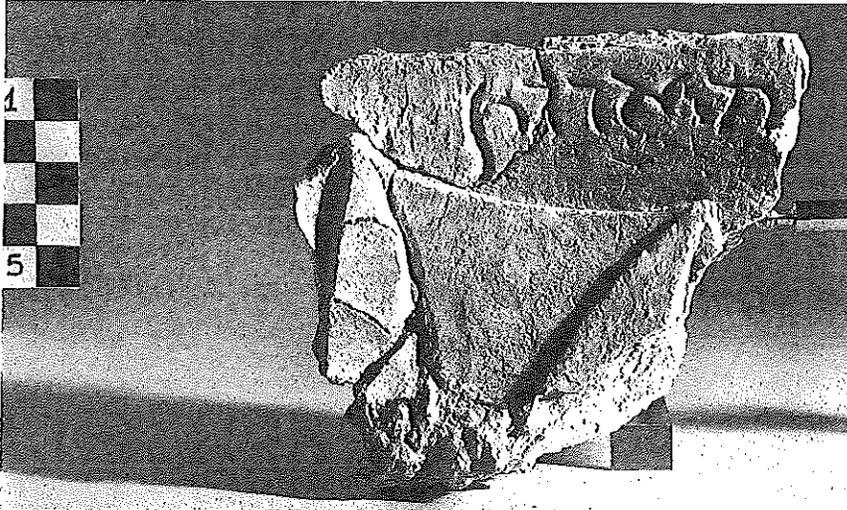


Fig. 31.



Fig. 32.

Figs. 30-32 - L'iscrizione aramaica di ḥp'yzw (Hatra 1987).